

Il primo ministro annuncia la creazione di un gruppo di lavoro di cui sarà lui stesso il presidente

## Blair difende la riduzione del Welfare «Tagli necessari per creare lavoro»

Nonostante le critiche ricevute il premier britannico ha annunciato: «Non faremo marcia indietro». Blair s'è preso la responsabilità diretta delle riforme per proteggere i suoi ministri che negli ultimi mesi sono stati subissati dalle critiche.

### Yilmaz: «Più tutela per i diritti umani»

Il primo ministro turco Mesut Yilmaz ha promesso ieri delle misure destinate a migliorare la situazione dei diritti umani nel sud-est del paese a maggioranza curda. In una intervista alla rete televisiva americana «Cnn» trasmessa in contemporanea anche dalla tv turca, Yilmaz ha inoltre ribadito che il suo paese non può «accettare la discriminazione fatta dall'Unione Europea tra la Turchia e gli altri paesi candidati all'adesione alla Ue». Al Vertice europeo di Lussemburgo della scorsa settimana, la Ue ha deciso di accogliere la candidatura di 11 aspiranti membri dell'Europa centro-orientale ma ha invece congelato quella della Turchia subordinandola tra l'altro ad un maggior rispetto dei diritti umani. Per tutta risposta Yilmaz il 14 dicembre scorso aveva annunciato la rottura del dialogo politico con la Ue. Il premier turco, tuttavia, nella sua intervista di ieri ha dichiarato che il futuro del suo paese «resta ancorato all'Occidente». Yilmaz, che si trova in visita negli Usa, ha detto che «notevoli progressi nel campo dei diritti umani sono stati realizzati da quando il suo governo è al potere ed ha detto che per il futuro i «mezzi militari» saranno sempre meno necessari nella lotta contro i secessionisti curdi del «Pkk». Dall'Italia arrivano segnali distensivi. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, è intervenuto sulla questione su «Der Spiegel»: «Avrei voluto una maggiore apertura alla Turchia, ma vorrei sottolineare che anche la Turchia è stata inserita nel processo di allargamento della Ue. Credo che come inizio vada bene anche se con gli altri Paesi candidati dell'Europa centrale ed orientale sarà avviato un processo di intensa preparazione all'adesione».

LONDRA. «Furono i laburisti che crearono il welfare state e dunque toccherà ai laburisti di studiarne le riforme. Io stesso presiederò su un gruppo di lavoro per la loro applicazione». Così il primo ministro Tony Blair ha ribadito la sua determinazione di apportare modifiche allo stato assistenziale. Comporteranno tagli ai contributi per varie categorie e trasferite di fondi verso incentivi di lavoro. Ci sarà un alt alle frodi che costano cinque miliardi di sterline. Per nulla contrito davanti alle critiche o intimidito dalle defezioni registrate tra gli stessi laburisti, specie dopo i tagli ai contributi dei genitori singoli, Blair ha indicato il «non si torna indietro» in un robusto discorso a Sedgefield dove venne confermato deputato alle ultime elezioni del primo maggio che portarono i laburisti al potere. Blair ha citato i passi avanti degli ultimi otto mesi di governo, ma ha riconosciuto che sono sorti problemi davanti alle riforme del welfare: «Non faremo marcia indietro. Porteremo avanti il processo di riforme. Lo faremo in maniera del tutto consistente coi i principi di base del partito laburista. Non possiamo indietreggiare perché queste riforme sono essenziali. Il loro obiettivo è di dare delle opportunità a coloro

che non le hanno, di alleviare la povertà e di promuovere la sicurezza. Questo governo formerà un gruppo di lavoro, io stesso ne sarò presidente». Del gruppo farà parte Gordon Brown, ministro delle finanze.

Blair s'è così preso diretta responsabilità delle critiche e delle accuse che verranno mosse mano mano che le modifiche saranno annunciate. La ministra all'assistenza sociale Harriet Harman che s'è presa i fulmini della sinistra per via dei tagli ai contributi per i genitori singoli, d'ora in poi si troverà più al riparo, semplice esecutrice di incarichi approvati da Blair. Sulla determinazione del premier di procedere con le riforme già non c'erano dubbi. Il fatto che dodici giorni fa 61 deputati del suo partito votarono contro il governo sui tagli ai contributi ai genitori singoli e che un numero ancora maggiore ha condannato la proposta ventilata di ridurre anche quelli dei disabili, non gli ha impedito di dire che le misure veramente dure sul welfare sono ancora da venire.

Blair ha spiegato: «Il Welfare to Work (transizione dallo stato di dipendenza sui contributi assistenziali verso posti di lavoro e l'occupazione) è la grande idea del Labour. La scelta che abbiamo da-

vanti è molto semplice: o continuiamo a pagare sempre di più sui contributi assistenziali, con gente che per esempio a quarant'anni non ha più prospettive di lavoro, o prendiamo delle misure e spendiamo i soldi necessari per dare a queste persone delle opportunità di smettere di vivere di contributi e di mettersi a lavorare in modo da godere l'indipendenza che molti desiderano».

La tempesta sui tagli ai contributi che hanno colpito specialmente le nuove madri singole (nuove nel senso che non verranno cambiati i contributi a quelle che già li ricevevano) non si è ancora placata, né la sinistra del Labour s'è lasciata convincere dal fatto che più soldi, provenienti anche dai fondi della lotteria, andranno agli asili, alle «scuole estive» e ai corsi d'addestramento. Ma alcuni squarci di analisi si sono aperti tra i più attenti osservatori, tutti curiosi di capire qual è effettivamente l'ariete usato da Blair per spingere avanti le riforme. Polly Toynbee scrive: «Per un curioso paradosso l'episodio di questi tagli che ha colto molti di sorpresa potrebbe dare a Blair e al suo governo una nuova moralità politica. Ora li mette nell'obbligo morale di applicare lo stesso rigore - o ancora maggior rigore - verso

quelli che prosciugano molto più denaro delle madri e dei bambini: i gatti grassi, gli evasori fiscali, certi cosiddetti liberi professionisti assistiti da furbi contabili, la lista potrebbe continuare». L'allusione agli evasori è indirizzata al sottoministro alle finanze Geoffrey Robinson, che continua ad essere un altro motivo di grattacapo per Blair. Sennonché anche in questo caso emerge il curioso paradosso di un'opportunità morale di cui il governo potrebbe avvalersi. Robinson ha miliardi depositati in «paradisi fiscali» che gli risparmierebbero tasse verso l'erario inglese. Le leggi glielo consentono. Molti però dicono che è uno scandalo e che Blair dovrebbe licenziarlo. Invece lo protegge. In effetti è probabile che Robinson se ne andrà. Ma solo quando i conservatori avranno sbraitato abbastanza da permettere a Blair di richiedere in parlamento - come contropartita morale sulla trasparenza finanziaria - un resoconto sulle origini dei fondi che finanziano il loro partito. I toristi mantengono dei segreti su certe somme provenienti dall'estero e s'è perfino detto che tengono fondi fuori dal territorio inglese, proprio come fa Robinson.

Alfio Bernabei

Per la prima volta l'organo del partito comunista cubano pubblica un testo papale

## Il messaggio del Papa finisce sul Granma «Spero che Cuba esca dal suo isolamento»

Nel testo, integrale in prima pagina, il pontefice esprime la sua gioia per la possibilità di festeggiare il Natale anche nell'isola di Castro e si augura che dopo la sua visita la Chiesa possa essere libera di agire.

CITTÀ DEL VATICANO. Con una decisione che non ha precedenti nelle relazioni fra Chiesa e stato cubano, il quotidiano ufficiale del partito comunista «Granma» pubblica in prima pagina il testo integrale del messaggio «alla chiesa e al popolo di Cuba» in occasione del Natale. Il messaggio, in spagnolo, è firmato dal papa Giovanni Paolo secondo ed è il primo di un pontefice ai cubani dalla rivoluzione dell'1 gennaio 1959. L'annuncio della sua pubblicazione era stato dato giovedì sera personalmente al cardinale Jaime Ortega dal presidente Fidel Castro nel corso di un incontro ufficiale durato otto ore. La scorsa settimana il capo dello stato cubano aveva annunciato che il giorno 25 dicembre sarebbe stato «eccezionalmente» festivo, ed il papa nel suo messaggio sottolinea questa circostanza ed esalta il significato del Natale. Nel messaggio Giovanni Paolo II sottolinea il ritorno della festività natalizia a Cuba, apprezza il gesto del governo per averla ripristinata, e esprime fiducia verso quest'ultimo perché, dopo la sua visita del 21-26 gen-

naio prossimo, «la Chiesa possa disporre sempre più della libertà necessaria per adempiere pienamente la sua missione di servizio alla gente».

Perciò, nell'imminenza del Natale che i cubani potranno di nuovo festeggiare pubblicamente, così come avevano fatto fino al 1968, Giovanni Paolo II ha espresso la sua «gioia», unitamente alla Chiesa cubana, ed il suo «apprezzamento per l'atto compiuto dal presidente Fidel Castro, con un «messaggio augurale» a tutto il popolo del paese che lo attende.

«È motivo di grande allegria - scrive papa Wojtyła - che questo giorno luminoso sia tornato ad essere festività anche civile - perché - si dà, così, a tutti la possibilità di partecipare, attivamente, alle celebrazioni natalizie, recuperando una tradizione particolarmente radicata nel cuore dei cubani». Il Papa rileva ancora che «nelle sue molteplici espressioni, piene di sentimento cristiano e di sapore popolare, tra cui la messa di mezzanotte e i presepi locali, la nascita di Cristo fa parte integrante

del patrimonio culturale e religioso di Cuba».

E, dopo aver richiamato il significato popolare e tradizionale della festività del Natale, come per evidenza che non si può sopprimere o ridimensionare ciò che appartiene alla storia di un popolo, Giovanni Paolo II tiene a far rimarcare che le sue parole sono rivolte «a tutti, senza distinzione di credo, ideologia, razza o opinione politica» e senza alcun riferimento a «sistemi socio-politici ed economici». Ancora una volta, il Papa ha ribadito che, con il suo viaggio che è «pastorale e non politico», non intende interferire negli affari interni di un Paese, ma non può, tuttavia, rinunciare ad affermare principi di libertà, fra cui quella religiosa, che fanno parte della cultura moderna universale. Ma, soprattutto, al presidente Fidel Castro ed ai membri del governo è indirizzata una «speranza» - espressa nei voti augurali a conclusione del messaggio - ed è quella che, all'indomani della visita di cinque giorni a Cuba, «la Chiesa locale, possa proseguire nella sua missione

di servizio alla gente, disponendo sempre più della libertà necessaria per adempiere pienamente a tale impegno». Ed è questo, forse, il segnale più forte che il Papa ha inviato, ieri, a Fidel Castro perché, davvero, la visita rappresenti, non soltanto, un contributo importante per far uscire Cuba dall'isolamento politico-economico. Ma costituisca anche l'inizio di una fase nuova per l'isola caraibica, sia sul piano interno per quanto riguarda il continuo miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa e dello sviluppo democratico, che nelle relazioni internazionali.

A tale proposito, le notizie che affluiscono in Vaticano sembrano incoraggiare perché la Commissione congiunta, formata da vescovi cubani in rappresentanza della Conferenza episcopale e dall'Ufficio degli affari religiosi guidato dalla signora Caridad Diego, ha compiuto passi avanti ai fini di garantire la mobilità ed il trasporto dei fedeli per le messe del Papa.

Alceste Santini

Rischio astensione sul ballottaggio di oggi

## Presidenziali in Serbia per la quarta volta Favorito il candidato di Slobodan Milosevic

BELGRADO. Se ce la farà, sarà solo per un soffio. Milan Milutinovic è il favorito nei sondaggi per le presidenziali serbe: oggi sette milioni di elettori sono chiamati alle urne per la quarta volta in poco più di due mesi per scegliere il successore - almeno nominale - di Milosevic e il rischio che la stanchezza prevalga è nell'aria. I test pre-elettorali scagliano l'opinione pubblica cercando di capire quanta voglia di votare abbiano ancora i serbi. E i risultati non sciolgono l'incognita principale che pesa sulle consultazioni di domani: l'affluenza alle urne dovrebbe superare, sia pure di poco, il 50 per cento fissato dalle legge per la validità delle elezioni. Ma il margine è stretto e potrebbe riproporsi ancora una volta lo scenario del ballottaggio già disputato nell'ottobre scorso, con l'annullamento del voto che avrebbe dato vincente l'ultra nazionalista Seselj contro il candidato di Milosevic, Lilic. Come allora, Vuk Draskovic bocciato al primo turno si è associato al boicottaggio delle altre forze d'opposizione, che non sono riuscite ad esprimere una candidatura comune e si sono chiamate fuori dal gioco.

Stavolta a sfidare Seselj è il ministro degli esteri Milutinovic, uomo di fiducia dell'ex presidente serbo, una garanzia per Milosevic di man-

tenere ben strette le redini del potere a Belgrado. La poltrona di presidente è vacante in Serbia da quando nel luglio scorso Milosevic, cui la Costituzione non consentiva un terzo mandato - ha assunto la carica di presidente della federazione serbo-montenegrina, carica finora più di rappresentanza che di spessore politico. Il numero uno di Belgrado contava di poter rimpolpare i suoi poteri istituzionali con modifiche alla Carta fondamentale dello Stato. Ma avrebbe avuto bisogno del sostegno di presidenti e parlamenti di entrambe le repubbliche. In Montenegro ha già mancato il bersaglio, il suo candidato Momir Bulatovic è stato battuto da Milo Djukanovic, che non ha mai fatto mistero della sua scarsa considerazione di Milosevic. In Serbia, le politiche dell'ottobre scorso hanno indebolito il partito socialista e le presidenziali si stanno trascinando faticosamente sullo sfondo di una campagna elettorale che lascia indifferente una bella fetta di opinione pubblica.

L'esito più evidente di questa prolungata gara politica è la progressiva convergenza sui temi del nazionalismo. Lanciato all'inseguimento del leader radicale Seselj, Milutinovic ha lanciato segnali multi duri in direzione del Kosovo ribadendo anche in sede internazionale che si tratta di una «questione interna» della Serbia. E la tensione montata di giorno in giorno nella regione a maggioranza albanese - 90 per cento della popolazione - che Belgrado ha privato della sua autonomia nell'89.

Nel Kosovo prende piede l'Esercito di liberazione (Elk) e i richiami a pacifismo e non violenza del leader Rugova non bastano ad arginare un movimento terrorista nascente. Ci sono intere zone - come a Sribica e Drenica - dove la polizia serba non osa più avventurarsi. Anche Belgrado lo riconosce, ma proprio queste ammissioni lasciano intravedere il rischio di un'azione di forza che potrebbe innescare l'ennesima bomba balcanica: Seselj lo dichiara già a chiare lettere - «mi bastano cinque giorni per risolvere la questione del Kosovo» - Milutinovic usa un linguaggio più consono al suo ruolo di capo della diplomazia serba, riservando toni aspri al suo avversario.

Nell'ultima tornata, il 7 dicembre, Milutinovic ha avuto il 42 per cento, contro il 33 ottenuto da Seselj, ma nulla è scontato. Nelle ultime settimane di campagna elettorale, il favorito di Milosevic ha rivolto attacchi mai espressi prima contro Seselj, affermando che nelle sue posizioni «vi sono elementi di fascismo» e che Zeman, il piccolo centro nei pressi di Belgrado di cui è sindaco, si è trasformato sotto la sua gestione in un «posto orribile» dove regna «il terrore». Un riferimento, questo, alle accuse di una «pulizia etnica» condotta da Seselj che avrebbe cacciato tutti i non serbi per far posto ai rifugiati.

### Gloria Estefan: canterò all'Avana quando sarà libera

Nonostante i ripetuti inviti, la cantante di origine cubana Gloria Estefan non si esibirà per il Papa a causa della sua radicata avversione verso il regime comunista. «Non canteremo mai a Cuba finché ci sarà il regime di Fidel Castro», ha dichiarato al Miami Herald il marito Emilio, che le fa anche da agente. «Il giorno in cui Gloria canterà a Cuba - ha aggiunto - lo farà perché Cuba sarà libera, e noi confidiamo che ciò avverrà presto». Già qualche tempo a Portorico, la cantante aveva annunciato che nonostante la devozione nutrita nei confronti di Giovanni Paolo II non si sarebbe esibita a Cuba a causa di Castro. Lei e il marito sono favorevoli, tuttavia, alla visita del Pontefice, perché essa sarà di conforto ai cattolici dell'isola e potrebbe determinare dei cambiamenti. (Agi)

### VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.850.000

L'itinerario:  
Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende:  
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA  
RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIANMINGHI

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

Dizitti iscrizione lire 44.000

La quota comprende:  
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO  
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844  
FAX 02/6704522

*l'agenzia di viaggi  
del quotidiano*

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.

L'itinerario:  
Italia/Pechino/Italia

La quota comprende:  
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

### L'ANELLO D'ORO

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 4 aprile.

Trasporto con volo di linea Alitalia.

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).

Quota di partecipazione: lire 2.680.000

Supplemento partenza da Roma: lire 45.000

Tasse aeroportuali: lire 46.000

Visto consolare: lire 40.000.

L'itinerario:  
Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.